

IL MONUMENTO AI CADUTI DI VERDERIO SUPERIORE

A Verderio Superiore, per volontà della famiglia Gneccchi Ru-scone, sul sagrato della chiesa parrocchiale, venne eretto il Monumento ai Caduti di tutte le guerre. L'inaugurazione si tenne durante la Sagra di settembre del 1921. Nel diario del parroco si legge che nella prima domenica venne a cantare Messa solenne il vicario di Merate, padre Alessandro Marchesi, alla presenza dei parroci dei dintorni e di tutte le autorità del paese, che si intrattennero anche al pranzo. Nel pomeriggio si doveva tenere la processione con la statua della Madonna per le vie del paese, ma un forte temporale impedì la funzione. La festa continuò anche nei giorni successivi e domenica 18 settembre si tenne la commemorazione di tutti i Caduti con l'inaugurazione del monumento.

Sulla porta della chiesa parrocchiale venne affisso un grande cartello con la scritta: *“Ai nostri cari valorosi che sacrificarono la vita per la grandezza della Patria nella Guerra micidiale 1915-1918. Riconoscenza e suffragio di eterno premio”*.

Per questa straordinaria festa arrivò da Milano anche il concittadino, monsignor Benvenuto Sala, canonico di sant'Ambrogio e grande letterato con decorazioni ufficiali in Italia e in Europa, nonché rettore della Biblioteca Ambrosiana della città. Celebrò, con il coadiutore don Galliani, la Messa solenne e anche i Vespri del pomeriggio ai quali partecipò tutta la popolazione, la Confraternita, i Luigini, le Figlie di Maria e il clero locale. Al suono della banda si fece la processione verso il luogo. Appena giunti, il sindaco, Rino Gneccchi Ruscone, scoprì il monumento avvolto da bandiere tricolore. La banda intonò la Marcia Reale e, al termine, seguì il discorso di commemorazione del sindaco, imperniato sul grande sacrificio dei Caduti e che fu di conforto per le vedove.

Riportiamo il suo discorso: *“In questo giorno sacro che riaccende negli animi nostri i ricordi della più grandiosa epopea della nostra stirpe, dove il fato glorioso d'Italia ha trascinato appresso alla sua salvezza la salvezza del mondo intero redento dalla nostra vittoria, in questo giorno sublime nella evocazione dell'ora che ha fermato la storia per chiudere la pagina rozza e aprirne una fulgente di sole, inchiniamoci agli artefici di tanta gesta, e soprattutto a quelli che col sacrificio delle membra e della vita hanno consacrata la pace forgiandola nel sangue che l'ha purificata come il fuoco purifica l'oro. Qui dinanzi all'ara dei nostri caduti, non lacrime, non rimpianti, ma la venerazione profonda colma di gratitudine, estatica di ammirazione, ardente di amore.*

Qui il palpito più nobile dei nostri cuori, il desiderio di essere degni dei nostri morti, di seguire la via radiosa tracciata da loro deponendo ogni odio, scordando ogni rancore – solo seguendo un santo ideale, solo animati dalla fede nel bene, solo vibranti d'amor patrio, del più puro e del più disinteressato di tutti gli amori. – Qui i nostri morti, trasumanati dal loro sublime sacrificio ci ascoltano: qui li nomineremo ad uno ad uno, e li udremo rispondere, ciascuno dal fondo della sua tomba: presente!

Questo il loro saluto, il loro grido di fede, il loro ammonimento.

E noi, nel segreto dei nostri cuori non con parole ma con sentimento profondo di profondo amore, risponderemo: gloria al vostro eroismo; pace alla vostra passione; fede alla vostra brama di aver sofferto non invano. La vostra Vittoria, che avevate strappata coi lembi delle vostre carni, un giorno fu vilipesa: ma venne colui che la divelse dal fango e la innalzò su un altare facendola splendere con tutti i raggi del suo genio, con tutte le aureole del vostro martirio. Ora sta a noi di seguire col cuore, con le opere, con la disciplina quel genio per far rifulgere sempre più radioso il vostro olocausto, nel nome santo d'Italia, sotto l'egida gloriosa del nostro Re.”

Un discorso in un italiano un poco diverso da quello di oggi, ma molto carico di sentimenti di riconoscenza.

Monsignor Benvenuto Sala benedì il monumento e una giovane del paese, Cassago Angela, lesse una poesia. Seguirono altri discorsi, *“Troppo lunghi”*, si legge sul diario parrocchiale e, infine, la banda di

Colnago suonò la marcia funebre e altre melodie, più festose, per le vie del paese. Il giorno seguente, alla sera, sempre presente la banda per rallegrare gli animi, alle 22 vi furono fuochi d'artificio e la festa terminò.

Non mancò però una nota stonata: al sabato sera, giorno precedente la grande festa, alcuni ragazzacci, individuati tra i giovani di Verderio Inferiore, tentarono di danneggiare i paramenti al monumento. Furono però sorpresi all'istante e malmenati dai giovani di Superiore. Il campanilismo e la maleducazione proliferava imperterrita, anche nei momenti meno opportuni.

Nel 1946, sulla lapide con molto spazio, lasciato quasi con grande intuito, vennero aggiunti i nomi di coloro che non fecero più ritorno a casa dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Il 18 marzo 1968, con la Legge n. 263, tutti i Combattenti vennero decorati con medaglia d'oro, il titolo di Cavaliere di Vittorio Veneto e un vitalizio di sessanta mila lire. Il conferimento ufficiale avvenne nei due Comuni nel mese di marzo e luglio 1969.